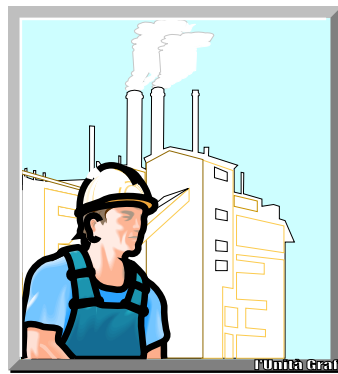


R

IL CONTRATTO DISDETTO

l'Unità 13
Domenica 7 giugno 1998

Il segretario Cisl teme per la stagione autunnale dei contratti. In settimana l'incontro per la revisione degli accordi del '93

La guerra sui chimici

D'Antoni: Confindustria crea un clima pesante

ROMA. Se le dichiarazioni di Fossa contro il contratto dei chimici «sono un segnale» in vista del rinnovo del contratto dei metalmeccanici in autunno, «il clima potrebbe diventare pesante»: è quanto teme il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, che auspica «un'iniziativa immediata del Governo in relazione alla legge sulle 35 ore».

D'Antoni, a Genova, ha così commentato la presa di posizione del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, che a Santa Margherita Ligure, ha criticato la firma dell'accordo sui chimici da parte della Federchimica. «La polemica di Fossa - ha detto il segretario della Cisl - nel capoluogo ligure per un convegno del Rotary sull'Euro - mi sembra una nota stonata, ingiustificata rispetto al merito del contratto che è stato firmato. Infatti, io ritengo l'accordo una risposta intelligente e flessibile al problema dell'orario di lavoro».

«È una risposta - ha proseguito - a chi vorrebbe una legge rigida e da questo punto di vista l'accordo dei chimici può orientare il dibattito parlamentare perché costituisce una soluzione avanzata, dentro la compatibilità contrattuale».

Secondo il segretario della Cisl, «la polemica di Fossa nei confronti della Federchimica risponde ad altre logiche». «Non vorrei - ha sottolineato il segretario della Cisl - che fosse la preparazione di un clima di scontro per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Se così fosse sarebbe terribile. Per questo, dico che è indi-

spensabile un intervento immediato del Governo per verificare l'accordo di luglio e ristabilire, in vista di quella vertenza, un clima più sereno e relazioni sindacali costruttive». D'Antoni ha sottolineato che, rispetto a questa questione, «il Governo è comunque in ritardo». «Tra febbraio e oggi non è accaduto nulla - ha spiegato - è ora che il Governo si svegli. Perché se quello di Fossa è un segnale, è indispensabile evitare un clima pesante per il futuro».

Per i sindacati si preannuncia una settimana calda. La rottura nella Cisl tra D'Antoni e Morese; la ricomposizione dei «comunisti» in Cgil; l'avvio nella Uil di una guerra sotterranea per la successione a Larizza. Alla vigilia del confronto con la Confindustria sulla revisione dell'accordo del luglio '93 sul sistema contrattuale, le tre confederazioni sindacali sono alle prese con problemi interni non irrilevanti. La prossima sarà, da questo punto di vista, una settimana cruciale: domani e martedì si riunirà il Comitato direttivo della Cgil con all'ordine del giorno il contratto dei chimici, sconfessato da Fossa ma anche da Rifondazione; giovedì e venerdì sarà la volta del Comitato centrale della Uil, si discuterà di un nuovo ingresso nella segreteria confederale (la prescelta è Donatella Vercesi che viene dai chimici), ma soprattutto della possibilità che anche Luigi Angeletti (federissimo di Larizza) entri in segreteria continuando a guidare i metalmeccanici.

Quindi la Cisl: Morese potrebbe anche decidere di andarsene.



IL PUNTO

Fossa mira alle divisioni nel governo

NON è ancora cominciata l'estate è già ci sono le prove per l'autunno. Come un primo test per la prossima stagione politica va letto e interpretato l'attacco del presidente della Confindustria al contratto dei chimici. «Troppo costoso e rigido», ha detto Fossa riferendosi soprattutto ai capitoli flessibilità e orario e ha accusato la Federchimica di essere l'anello debole della catena confindustriale.

Le accuse di Fossa appaiono francamente eccessive anche per chi è abituato alle sfiurte frequenti e prive di remore del presi-

dente di Confindustria. Proprio in quei capitoli che lui giudica costosi sono accolte molte delle richieste che il fronte industriale ha avanzato in questi anni. Ci sono i contratti interinali, c'è una flessibilità dell'orario di lavoro che è mediamente di 37,45 ore, ma può essere diviso in 4 cinque o sei giorni, ci sono orari di ingresso di 28 o 32 ore pagate ovviamente in modo equivalente. Dal punto di vista confindustriale, insomma, forse c'è motivo di qualche critica (la flessibilità non è mai troppa per le aziende), sicuramente non di una accusa pubblica e violenta

come quella messa in atto dal capo degli industriali privati.

Le ragioni dell'arrabbiatura di Fossa vanno quindi probabilmente cercate oltre il contratto dei chimici, guardando a due appuntamenti, la cosiddetta verifica degli accordi del luglio '93, e i prossimi equilibri politici d'autunno.

L'accordo su una verifica triangolare governo, Confindustria e sindacati è stata raggiunta con grande fatica dopo che lo stesso Fossa, in seguito alla legge sulle 35 ore, aveva minacciato di disdetta la concertazione e ogni sistema di accordo fra le parti so-

ciali per lasciare alle imprese le mani libere sui contratti. Solo la promessa del governo di riportare ad una trattativa comune i problemi posti dagli imprenditori e di riprendere ad un tavolo triangolare temi importanti come quelli della flessibilità, in poche parole, la speranza di una concertazione che tenesse conto delle «esigenze del mercato e delle competitività» (per usare le parole degli industriali) ha consentito una nuova intesa tra Prodi, Confindustria e sindacati. Ora con quell'attacco pubblico e spietato al contratto dei chimici si è voluto proiettare su altro e ricordare a sindacati e governo che Confindustria torna alla concertazione, ma per rilanciare e conquistare tutti i suoi obiettivi, soprattutto quelli riguardanti la flessibilità dei salari e degli orari.

Solo in questo modo il fronte degli imprenditori si sentirà se non garantito, almeno rassicurato, rispetto all'altro appuntamento quello del prossimo autunno, quando si aprirà la cosiddetta «fase due» del governo Prodi e quando gli equilibri politici e sociali finora mantenuti verranno in qualche modo rimessi in discussione.

A questa discussione la maggioranza non si presenta certo compatta, le divisioni interne sono molte e quella più profonda riguardano proprio i temi sollevati dalla Confindustria. Per dirla con maggiore precisione la possibilità che la maggioranza si rafforzi, che Rifondazione entri a far parte dell'esecutivo oppure accetti un programma politico e programmatico fino alla fine della legislatura passa proprio attraverso un accordo nella sinistra e nella maggioranza sull'occupazione, gli orari, la flessibilità, insomma, su

un piano sociale. E su questo già i due partiti della sinistra che hanno in programma di incontrarsi giovedì a Botteghe Oscure hanno posizioni molto diverse. Ieri a Santa Margherita Ligure, al convegno dei giovani industriali Massimo D'Alema ha riconfermato la sua. La flessibilità salariale va perseguita e negoziata area per area, ha detto. L'importante per il segretario dei Ds è far emergere il lavoro nero. Tant'è che ha citato il contratto degli alimentari di Lecce che hanno accettato un salario pari al 60 per cento del minimo. «Mi piace», ha detto D'Alema - un sindacato che miri a difendere il salario reale e non quello legale».

Argomenti sui quali il leader di Rifondazione ha più volte ribadito il suo disaccordo. Bertinotti, come si sa, non è d'accordo né sui salari differenziati fra nord e sud, né sui contratti d'area, né sull'agenzia per il sud. E non ha certo lesinato critiche su questi punti ai sindacati e al governo. All'opposto non perde occasione per rilanciare la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore per ridurre la disoccupazione.

Dall'esame di questo quadro la preoccupazione è l'arrabbiatura del presidente della Confindustria. In vista dei prossimi incontri, dell'apertura del nuovo tavolo della concertazione e soprattutto della «fase due» del governo vuole mandare un segnale chiaro, inequivocabile e mettere un paletto di cui i politici devono tener conto. Insomma non è a Sergio Spavizzi, presidente della Federchimica che si è rivolto Fossa, ma a D'Alema, Cofferati e Prodi. Un messaggio a muro perché suocera intenda. E intenda bene.

Ritanna Armeni

Questi i punti dell'intesa contestata

Ecco i punti principali del contratto dei chimici siglato giovedì scorso. I punti innovativi sono quattro: 1) Costo del lavoro: gli incrementi retributivi, definiti a livello nazionale, si adeguano all'inflazione programmata, riaffermando il principio che gli aumenti a livello aziendale sono strettamente legati alla dinamica di produttività e redditività; 2) Flessibilità dell'orario, cioè consentire una risposta pronta alle sollecitazioni del mercato; 3) Occupazione: favorirne lo sviluppo anche attraverso contratti che non contengano rigidità; 4) Risorse umane: puntare a investimenti in formazione. Inoltre la categoria mediana dei lavoratori otterrà in due anni un aumento di 95.000 lire (l'incremento rientra nell'inflazione programmata); la flessibilità sarà applicata sia sugli organici che sull'orario, nel senso che la forza lavoro potrà essere coperta fino al 25% del totale con contratti interinali ed a termine; sarà possibile lavorare 5, 6 e 4 giorni alla settimana con un orario medio di 37,45 ore, «spalmando» sulla settimana le riduzioni di orarie concesse a vario titolo nei precedenti contratti. Sono anche previsti orari pluriperiodali fino alla durata di un anno e si istituisce un «conto ore» individuale ove far affluire parte dei diritti di riposo derivanti da straordinari. È infine previsto un orario di ingresso con settimane da 28-32 ore, pagate in modo equivalente, per nuovi investimenti in aree a forte disoccupazione.

L'INTERVISTA

La presidente dei Giovani industriali critica l'accordo

Marcegaglia: «Quel contratto non l'avrei firmato È la negazione della flessibilità che chiediamo»

«Sui salari ha ragione D'Alema, il sindacato è troppo arroccato»

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA LIGURE. «Io quell'accordo non lo avrei firmato». A far la parte del leone, al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria, è stata la politica. Ma nel ripercorrere i due giorni di dibattito su Europa, crescita e cambiamento, Emma Marcegaglia non si sottrae ai giudizi sindacali. Primo fra tutti quello sul contratto dei chimici. Ed è drastica. Presidente Marcegaglia, sul rinnovo del contratto dei chimici Confindustria si è spaccata. Federchimica, non senza sofferenze, lo ha firmato, Fossa e Pininfarina lo hanno bocciato senza appello. Qual è il suo giudizio?

«Non è un bel contratto. È molto costoso, prevede una riduzione dell'orario di lavoro, interviene sullo straordinario. È un po' la negazione di quella flessibilità che noi chiediamo. Certo, detto questo, se le parti si sono accordate è perché avranno fatto le loro valutazioni, del resto è un accordo di categoria. Io comunque non lo avrei firmato».

Cosa le piace di meno? Teme si sia aperta una breccia sul fronte dell'orario?

«Il vero problema, per Confindustria, è che possa aprire la strada a un discorso più ampio. Per la riduzione dell'orario, ma anche per i costi. E quello dei chimici è un contratto importante. In cui pesano molto le imprese che un tempo erano pubbliche».

Pensa che questa divergenza all'interno di Confindustria possa avere ripercussioni negative sulla prossima verifica dell'accordo del luglio 1993? Al riguardo, Sergio Cofferati si è detto molto preoccupato.

«Sì, ripercussioni ce ne possono essere. Per noi la revisione dell'accordo di luglio va fatta in modo serio e deve andare in una direzione precisa. Deve dire che non è possibile avere un'inflazione all'1,7 per cento e un costo del lavoro che cresce del doppio. Deve dire che gli incrementi del costo del lavoro non



Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali Ferraro/Ansa

possono che essere in linea con l'inflazione. L'accordo dei chimici non va in questo senso. È giusto che su questo punto si tenga una posizione molto rigida. Siamo in Europa, non ci sono più le svalutazioni - e non ne abbiamo rimpianti - ad aggiustare i livelli di competitività, ma noi dobbiamo competere. Basandoci sull'innovazione, sulla qualità del prodotto, ma anche sui costi».

Lei venerdì, nella sua relazione, ha insistito molto sul valore della concertazione. Oggi (eri, ndr), concludendo i lavori, è tornata sul tema criticando il sindacato per la mancanza di segnali di autocritica. A cosa si riferiva?

«Mi riferivo alla mancanza di segnali di innovazione. Ho notato una certa rigidità da parte del sindacato sulla flessibilità. La loro posizione è «abbiamo già dato tutto». Cofferati dice che a Manfredonia e a Crotone la flessibilità c'è: è vero, ma sempre un po' per deroga, per eccezione, solo quando ci sono già

investimenti pronti. Non se ne parla mai, invece, come di una regola. Servono le tutele, ma servono anche regole più libere. Non è che con questo si risolviva tutto, certo. Bisogna agire su più fronti. Ma una spinta maggiore da parte del sindacato, una sua volontà di sperimentazione, probabilmente potrebbero essere utili».

Quindi ha ragione D'Alema.

«Ma sì, sperimentiamo, proviamo. Se poi non funziona torneremo indietro. È meglio avere un salario più basso, o maggior libertà nel determinare la durata dei contratti, piuttosto che avere gente disoccupata o costretta a lavorare in nero, che è la peggiore forma di flessibilità. Vorrei che su questo ci fosse un sindacato, mi riferisco alla Cgil, un po' meno arroccato».

In questo convegno avete parlato molto di politica. Al centro della sua relazione lei ha messo il fallimento della Bicamerale e ha lanciato l'adesione alla campagna referendaria per l'abolizione del

proporzionale. Con quali obiettivi?

«All'inizio eravamo per la Costituyente, poi è partita la Bicamerale e l'abbiamo guardata con grande attenzione. Abbiamo sperato che fosse un modo per far fare un passo avanti a quelle riforme istituzionali che noi riteniamo indispensabili. Adesso il suo fallimento è un fallimento di tutta la classe politica. È la manifestazione del fatto che la politica, il Parlamento, non sono in grado di autoriformarsi. La cosa ci preoccupa, anche perché, chéché ne dica Berlusconi, la voglia di ritornare al proporzionale, la voglia di grande centro, la voglia di distruggere un po' di bipolarismo, mi sembrano sentimenti molto presenti».

Ma è la strada giusta quella del referendum?

«Questo referendum, per noi, non è un obiettivo fine a se stesso. Siamo consapevoli che non risolve i problemi. Che il sistema elettorale che ne deriverebbe non è quello che vogliamo. Però in questo momento è l'unico segnale per dire che i cittadini vogliono un sistema governabile e, soprattutto, che non vogliono tornare indietro».

Niente più Costituyente?

«Lo strumento ci piace, ma oggi, rispetto a quindici mesi fa, non ci sono assolutamente le condizioni per fare una Costituyente. E, come dice D'Alema, sarebbe una grande prova di proporzionalismo. Dunque, salviamo il salvabile con l'articolo 138, e lanciamo un segnale. Come dicevo, che non vogliamo tornare indietro».

Nessun «diptetismo» di maniera?

«No per carità. Per noi è solo un segnale».

E al governo, invece, cosa chiedete prioritariamente?

«Che vada avanti sulla strada della riforma della pubblica amministrazione e che abbassi la pressione fiscale. Oltre quanto previsto nel Dpef».

Angelo Faccinotto

CGIL

Ufficio Nuovi diritti Tavolo Romano di Donne sulla Bioetica

Procreazione assistita

«Quello che la legge non può normare»

Roma - Giovedì 11 giugno, dalle ore 15 alle 20
Salaletta della Sagrestia - Vicolo della Valdina 3

Presiedono: G. Coni, M.G. Tonello
Coordina: C. Caporale

Interventi ed adesioni: R. Benaglio, M.L. Boccia, C. Botti, M. Caputi, E. Chelo, S. Ciccone, E. Coccia, M. Cosutta, E. Deiana, E. Del Grosso, T. De Simone, R. Dettori, C. Flamigni, N. Guglielmino, A. Laudani, E. Lecaldano, D. Manna, G. Melandri, L. Menapace, M. Mori, D. Neri, M. Pivetta, V. Pocar, S. Ricciardelli, S. Rodotà, E. Salvato, V. Santini, A. Spagnolo, V. Tola, F. Tuzi, I. Valanzuolo, C. Vedovati, G. Zanfa

Ha dato la sua disponibilità M. Bolognesi

SEMINARIO PROMOSSO E ORGANIZZATO DAL

GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

PARLAMENTO EUROPEO DELEGAZIONE DEMOCRATICI DI SINISTRA

con la partecipazione di

AREA ESTERI UFFICIO POLITICHE COMUNITARIE, DIREZIONE DS

FONDAZIONE ISTITUTO GOMAGSCI

GRUPPO DELLA REGIONE LOMBARDA, DS

L'EUROPA DELL'EURO:

LA PRIORITÀ «FORMAZIONE»

Milano, 8 giugno 1998 ore 9,30

CENTRO CONGRESSI STELLINE SALA F corso Magenta 61

relazioni

FRANCESCA MARINARO
FIORELLA GHILARDOTTI
RINALDO BONTEPI
ROBERTO SPECIALE
GUIDO GALARDI

conclusioni

UMBERTO RANIERI

partecipano

ANNA FINOCCHIARO TIZIANO TREU

PIERANGELO FERRARI ROBERTO FORMIGONI GIAN PIETRO FONTANA-RAVA
DAVID COYNE FABIO BINELLI MARILENA ADAMO AGOSTINO AGOSTINELLI
SILVANO AMBROSETTI ALESSANDRA BASSAN
MARIA CHIARA BISSONI DON VIRGINIO COLAEGNA IVITA CONSOLO
LUIGI COVATTA MATILDE D'ASCANIO MIRIAM LAVORATORINI ANDREA LEPIDI
MARCO MENEGUZZO ORNELLA PILEONI ENNIO PRESUTTI ROBERTO SCHMIDT
CARLO STELLUTI BEPI TOMASI

Per informazioni ASSOCIAZIONE DENTRO L'EUROPA tel. 02 6730520